

DOPO 37 ANNI DI CONFLITTI IN MEDIO ORIENTE

Israele e Libano allo stesso tavolo

Primi colloqui sotto l'egida Onu per la demarcazione delle frontiere marittime

Entusiasmo "elettorale" Usa ma le parti frenano. E Netanyahu annuncia 2.166 nuovi alloggi in Cisgiordania, nonostante la promessa di congelare i piani

CAMILLE EID

Una piccola breccia nel muro. Sono cominciati ieri i tanto attesi colloqui tra Libano e Israele, sotto l'egida dell'Onu e la mediazione degli Usa, per la demarcazione dei confini marittimi tra i due Paesi (e, in prospettiva, anche di quelli terrestri) al fine di sbloccare l'impasse dello sfruttamento delle risorse energetiche in una zona contesa di 860 chilometri quadrati, ricca di giacimenti di gas. L'incontro, durato solo un'ora, è avvenuto sotto stretta sorveglianza nella base della missione Unifil a Naqura, sul confine tra i due Paesi. Presenti, oltre alle due delegazioni, anche David Schenker, vicesegretario di Stato Usa per il Medio Oriente, e Jan Kubic, coordinatore speciale dell'Onu per il Libano.

Alle successive riunioni (la prossima è stata fissata per il 28 ottobre) sarà l'ambasciatore Usa in Algeria, John Desrocher, a rappresentare la parte americana. È la prima volta dal 1983 che delegazioni dei due Paesi si ritrovano nella stessa stanza, al di fuori dei periodici incontri militari dell'armistizio del 1949. Libano e Israele sono ufficialmente ancora in guerra e la frontiera è momentaneamente segnata dalla "Linea blu" fissata nel 2000 dai Caschi blu in seguito al ritiro israeliano dal Sud del Libano. È tuttavia presto per parlare di venti di pace, a causa di una divergenza di prospettive. I libanesi evitano di parlare di «normalizzazione» e insistono sul carattere tecnico e «indiretto» dei colloqui, spiegando che i propri delegati rivolgeranno la parola ai mediatori Usa e non ai loro pari israeliani. Poi abbiamo la diversa composizione delle due rappresentanze. In un primo momento, gli israeliani avevano affidato la guida della loro delegazione al ministro dell'Energia, Yuval Steinitz, ma poi hanno dovuto fare un passo indietro dando l'incarico al direttore generale dello stesso

ministero, Udi Adiri, affiancato da altri cinque membri di primo piano, tra militari e diplomatici, come Reuven Azar, vice "adviser" per la sicurezza nazionale. La delegazione di Beirut è invece composta da quattro membri, due militari e due tecnici, sotto la guida del generale Bassam Yassin, il vice capo di stato maggiore dell'esercito libanese. Una scelta, questa, che intendeva togliere ogni impronta politica ai colloqui, ma che non ha mancato ugualmente di sollevare le proteste dei partiti sciiti, Amal e Hezbollah, che hanno sollecitato in un comunicato comune il presidente Michel Aoun a rivedere la composizione della squadra libanese a favore di una delegazione esclusivamente militare.

Difficile prevedere una data per la fine dei colloqui. Una fonte israeliana ha parlato ieri di «qualche mese». Gli israeliani sarebbero pronti ad attribuire il 58 per cento della zona contesa al Libano, pur di accelerare la firma di un accordo. Anche il Libano ha interesse a non trascinarsi oltremisura i colloqui per poter iniziare lo sfruttamento delle proprie zone e risollevarsi dalla peggiore crisi economica della sua storia. Per il presidente Trump invece – osservano in molti – i colloqui di Naqura hanno anche chiari fini elettorali in vista della sfida con Biden del 3 novembre, da aggiungere agli accordi di pace sottoscritti di recente da Emirati arabi e Bahrein con Israele. E che ieri hanno subito un primo strappo. Il governo di Benjamin Netanyahu ha annunciato l'approvazione di 2.166 nuovi alloggi per i coloni nei Territori occupati, nonostante la promessa di «congelare» i contestati piani unilaterali di annessione di parti della Cisgiordania. La decisione è arrivata dalla Commissione di progettazione dell'amministrazione civile del ministero della Difesa che già da oggi potrebbe dare il via libera all'edificazione di altri alloggi per un numero complessivo di oltre 5mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

